

L'INTERVISTA

Giorgio Daidola, che da poco ha pubblicato un libro sulla maestosa montagna, lancia il suo altolà al progetto di cabinovia

«Sarebbe il territorio ideale per lo sviluppo di un modello alternativo a un turismo invernale maturo se non moribondo»

«La Marmolada non deve diventare l'ennesimo luna park d'alta quota»



Il professor Giorgio Daidola

GIORGIA CARDINI

MARMOLADA – È un grandissimo conoscitore della Marmolada, **Giorgio Daidola**, e ne è innamorato: dopo essere salito a Punta Rocca e Punta Penia per la prima volta agli inizi degli anni Settanta, non ha più abbandonato il massiccio, tornandovi ogni anno, sempre con gli sci ai piedi. Torinese trapiantato in Trentino, docente al Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Trento, ha fatto del telemark il proprio sport invernale preferito, salendo e scendendo le montagne di tutti i continenti.

E da poco ha pubblicato «Marmolada Bianca» (Edizioni Del Faro) un volume che - alternando la riproduzione di articoli già usciti sui giornali locali, considerazioni socio-economiche sullo sviluppo dell'industria dello sci e la descrizione delle più belle discese "libere" del massiccio - si conclude con una serie di interviste ai rifugisti di Passo Fedaià.

Il professore sostiene la tesi che la Marmolada potrebbe avere un futuro luminoso se fosse lasciata al fuoripista, al telemark e allo sci di nicchia perché il versante che si affaccia sul Fedaià ha le caratteristiche giuste per funzionare quando tutti gli altri sono fermi per mancanza di neve. Mentre costruire un impianto come la cabinovia progettata dalla società dei fra-



Foto dal libro del professor Daidola: furipista Intra i Sass di sinistra, sullo sfondo Porta Vescovo



Ultime curve verso il lago di Fedaià ormai nella sua veste estiva

telli Mahlknecht potrebbe aprire la strada a ulteriori collegamenti con Porta Vescovo (effettivamente richiesto dagli stessi impiantisti) o con il versante di Arabba, facendo della "Regina delle Dolomiti" l'ennesimo "lunapark" in alta quota. «La mia non è una visione da ambientalista - spiega Giorgio Daidola - lo gli impianti li prendo da sempre, ma c'è un'ansia da collegamento impiantistico

che non ha senso. Ormai è tutto un carosello, con "piste autostrade" sempre più larghe e uguali, ovunque si vada». Mentre, fa notare il docente, c'è stata una ripresa dello scialpinismo tale per cui bisognerebbe salvaguardare alcune stazioni dall'omologazione per farne paradisi per i free rider: «La Marmolada è il territorio ideale per lo sviluppo di un modello alternativo a un turismo invernale

maturo se non moribondo» scrive l'esperto, che definisce il progetto dei fratelli Mahlknecht come «frutto di una visione del turismo di montagna consumistica e obsoleta, che richiede grandi investimenti di cui anche la pandemia ha messo in evidenza tutti i limiti e tutti i rischi economici». Rischi «che si riflettono sulla comunità attraverso la pericolosa politica dei sussidi a pioggia e, nella normalità, nell'e-

largizione di continui contributi d'esercizio necessari per non generare crisi nel sistema». Daidola riconosce però che il sistema basato sul numero dei passaggi è difficile da fermare, perché ormai tutto gira intorno all'industria dei "bip" e perché, comunque, nell'ultimo decennio tra sci da discesa e snowboard c'è stata una crescita dell'11% di praticanti. Se sarà così difficile fermare an-

che i progetti riguardanti la Marmolada, il docente ha una speranza: che lo "Ski Spirit" («la ricerca della bellezza, del profumo della neve, della curva sulla polvere e sul firn invernale») possa vivere ancora nella ricerca di angoli rimasti incontaminati e nello sci primaverile, che prospera a impianti chiusi. A meno che il riscaldamento globale non fermi tutto, senza appello.